

LA DICHIARAZIONE DI PARIGI

Un'Europa In Cui Possiamo Credere



1. L'Europa ci appartiene e noi apparteniamo all'Europa. Queste terre sono la nostra *casa*; non ne abbiamo altra. Le ragioni per cui l'Europa ci è cara superano la nostra capacità di spiegare o di giustificare la nostra lealtà verso di essa. Sono storie, speranze e affetti condivisi. Usanze consolidate, e momenti di *pathos* e di dolore. Esperienze entusiasmanti di riconciliazione e la promessa di un futuro condiviso. Scenari ed eventi comuni si caricano di significato speciale: per noi, ma non per altri. La casa è un luogo dove le cose sono familiari e dove veniamo riconosciuti per quanto lontano abbiamo vagato. Questa è l'Europa vera, la nostra civiltà preziosa e insostituibile.

L'Europa è nostra casa.

2. L'Europa, in tutta la sua ricchezza e la sua grandezza, è minacciata da una falsa concezione di se stessa. Questa Europa falsa immagina di essere la realizzazione della nostra civiltà, ma in verità sta requisendo la nostra casa. Si appella alle esagerazioni e alle distorsioni delle autentiche virtù dell'Europa, e resta cieca di fronte ai propri vizi. Smerciando con condiscendenza caricature a senso unico della nostra storia, questa Europa falsa nutre un pregiudizio invincibile contro il passato. I suoi fautori sono orfani per scelta e danno per scontato che essere orfani – senza casa – sia una conquista nobile. In questo modo, l'Europa falsa incensa se stessa descrivendosi come l'anticipatrice di una comunità universale che però non è né universale né una comunità.

Una falsa Europa ci minaccia.

3. I padrini dell'Europa falsa sono stregati dalle superstizioni del progresso inevitabile. Credono che la Storia stia dalla loro parte, e questa fede li rende altezzosi e sprezzanti, incapaci di riconoscere i difetti del mondo post-nazionale e post-culturale che stanno costruendo. Per

La falsa Europa è utopica e tirannica.

di più, ignorano quali siano le fonti vere del decoro autenticamente umano cui peraltro tengono caramente essi stessi, proprio come vi teniamo noi. Ignorano, anzi ripudiano le radici cristiane dell'Europa. Allo stesso tempo, fanno molta attenzione a non offendere i musulmani, immaginando che questi ne abbracceranno con gioia la mentalità laicista e multiculturalista. Affogata nel pregiudizio, nella superstizione e nell'ignoranza, oltre che accecata dalle prospettive vane e autograttatorie di un futuro utopistico, per riflesso condizionato l'Europa falsa soffoca il dissenso. Tutto ovviamente in nome della libertà e della tolleranza.

4. Siamo in un vicolo cieco. La minaccia maggiore per il futuro dell'Europa non sono né l'avventurismo russo né l'immigrazione musulmana. L'Europa vera è a rischio a causa della stretta asfissiante che l'Europa falsa esercita sulla nostra capacità d'immaginare prospettive. I nostri Paesi e la cultura che condividiamo vengono svuotati da illusioni e autoinganni su ciò che l'Europa è e deve essere. Noi c'impegniamo dunque a resistere a questa minaccia diretta contro il nostro futuro. Noi difenderemo,osterremo e promuoveremo l'Europa vera, l'Europa a cui in verità noi tutti apparteniamo.

Dobbiamo difendere la Europa vera.

+++

5. L'Europa vera si aspetta e incoraggia la partecipazione attiva al progetto di una vita politica e culturale comuni. Quello europeo è un ideale di solidarietà basato sull'assenso a un corpo di leggi che si applica a tutti, ma che è limitato nelle pretese. Questo assenso non ha sempre assunto la forma della democrazia rappresentativa. Ma le nostre tradizioni di lealtà civica riflettono un assenso fondamentale alle nostre tradizioni politiche e culturali, quali che ne siano le forme. Nel passato, gli europei hanno combattuto per rendere i propri sistemi politici più aperti alla partecipazione popolare e di questa storia andiamo giustamente orgogliosi. Pur facendolo, talora con modi apertamente ribelli, hanno vigorosamente affermato che, malgrado le ingiustizie e le mancanze, le tradizioni dei popoli di questo continente sono le *nostre*. Questo zelo riformatore rende l'Europa un luogo alla costante ricerca di una giustizia sempre maggiore. Questo spirito di progresso è nato dall'amore e dalla lealtà verso le nostre patrie.

La solidarietà e la lealtà civica incoraggiano la partecipazione attiva.

6. È uno spirito europeo di unità che ci permette di fidarci pubblicamente gli uni degli altri, anche tra stranieri. Sono i parchi pubblici,

Non siamo soggetti passivi.

le piazze centrali e i grandi viali delle città e dei borghi europei a esprimere lo spirito politico europeo: noi condividiamo una vita e una *res publica* comuni. Riteniamo nostro dovere assumerci la responsabilità del futuro delle nostre società. Non siamo soggetti passivi sottoposto al dominio di poteri dispotici, sacrali o laici. E non ci prostriamo davanti all'implacabilità di forze storiche. Essere europei significa possedere la facoltà di agire nella politica e nella storia. Siamo noi gli autori del destino che ci accomuna.

7. L'Europa vera è una comunità di nazioni. Abbiamo lingue, tradizioni e confini propri. Eppure ci siamo sempre riconosciuti affini, anche quando siamo arrivati al contrasto, o persino alla guerra. A noi questa unità nella diversità sembra naturale. Tuttavia è una realtà notevole e preziosa poiché non è né naturale né inevitabile. La forma politica più comune di questa unità nella diversità è l'impero, che i re guerrieri europei hanno cercato di ricreare per secoli dopo la caduta dell'impero romano. L'attrattiva esercitata dal modello imperiale è perdurata, ma ha prevalso lo Stato-nazione, la forma politica che unisce l'essere popolo alla sovranità. Lo Stato-nazione è quindi diventato il tratto caratteristico della civiltà europea.

Lo Stato-nazione è un segno distintivo dell'Europa.

8. Una comunità nazionale è fiera di governarsi a modo proprio, spesso si vanta dei grandi traguardi raggiunti nelle arti e nelle scienze, e compete con gli altri Paesi, a volte anche sul campo di battaglia. Tutto ciò ha ferito l'Europa, talvolta gravemente, ma non ne ha mai compromesso l'unità culturale. Di fatto è accaduto semmai il contrario. Man mano che gli Stati-nazione dell'Europa sono venuti radicandosi e precisandosi, si è rafforzata una identità europea comune. A seguito del terribile bagno di sangue causato dalle guerre mondiali nella prima metà del secolo XX, ci siamo rialzati ancora più risolti a onorare quell'eredità comune. Ciò testimonia quale profondità e quale potenza abbia l'Europa come civiltà cosmopolita nel senso più appropriato. Noi non cerchiamo l'unità imposta e forzata di un impero. Piuttosto, il cosmopolitismo europeo riconosce che l'amore patriottico e la lealtà civica aprono a un mondo più vasto.

Noi non sosteniamo un'unione imposta o forzata.

9. L'Europa vera è stata segnata dal cristianesimo. L'impero spirituale universale della Chiesa ha portato l'unità culturale all'Europa, ma lo ha fatto senza un impero politico. Questo ha permesso che entro una cultura europea condivisa fiorissero lealtà civiche particolari. L'autonomia di ciò che chiamiamo società civile è dunque diventata una peculiarità della vita europea. Inoltre, il Vangelo cris-

Il cristianesimo incoraggiava l'unità culturale.

tiano non consegna all'uomo una legge divina esaustiva da applicare alla società, e questo rende possibile affermare e onorare la varietà delle legislazioni positive delle diverse nazioni senza recare minaccia alla nostra unità europea. Non è un caso che il declino della fede cristiana in Europa sia stato accompagnato da sforzi sempre maggiori per raggiungerne l'unità politica: ovvero l'impero monetario e regolatorio, ammantato dai sentimenti di universalismo pseudoreligioso, che l'Unione Europea sta costruendo.

10. L'Europa vera afferma la pari dignità di qualsiasi persona, senza fare differenze di sesso, di rango o di razza. Anche questo proviene dalle nostre radici cristiane. Le nostre virtù nobili hanno un'ascendenza inequivocabilmente cristiana: l'equità, la compassione, la misericordia, il perdono, l'operare per la pace, la carità. Il cristianesimo ha rivoluzionato le relazioni tra gli uomini e le donne, dando valore all'amore e alla fedeltà reciproca come mai era stato fatto prima. Il legame del matrimonio consente sia agli uomini sia alle donne di prosperare in comunione. La maggior parte dei sacrifici che compiamo sono a vantaggio dei nostri coniugi e dei nostri figli. Anche questo spirito di donazione di sé è un altro contributo cristiano all'Europa che amiamo.

Le radici cristiane nutrono l'Europa.

11. L'Europa vera trae ispirazione altresì dalla tradizione classica. Noi ci riconosciamo nella letteratura della Grecia e di Roma antiche. Da europei, ci sforziamo per raggiungere la magnificenza, gemma sulla corona delle virtù classiche. A volte questo ha condotto alla competizione violenta per la supremazia. Ma al suo meglio è l'aspirazione all'eccellenza che ispira gli uomini e le donne dell'Europa a creare opere musicali e artistiche d'ineguagliata bellezza o a compiere svolte straordinarie nella scienza e nella tecnologia. Le virtù profonde dei Romani che sapevano come dominare se stessi, nonché l'orgoglio nel partecipare alla vita civica e lo spirito dell'indagine filosofica dei Greci non sono mai stati dimenticati nell'Europa vera. Anche queste eredità sono nostre.

Le radici classiche incoraggiano l'eccellenza.

12. L'Europa vera non è mai stata perfetta. I fautori dell'Europa falsa non sbagliano nel proporre sviluppi e riforme, e tra il 1945 e il 1989 molte di apprezzabile e di onorevole è stato fatto. La nostra vita condivisa è un progetto che continua, non un'eredità sclerotizzata. Ma il futuro dell'Europa riposa in una lealtà rinnovata verso le nostre tradizioni migliori, non un universalismo spurio che impone la perdita della memoria e il ripudio di sé. L'Europa non è iniziata con

L'Europa è un progetto condiviso.

l'Illuminismo. La nostra amata casa non troverà realizzazione di sé nell'Unione Europea. L'Europa vera è, e sempre sarà, una comunità di nazioni a volte chiuse, e talvolta ostinatamente tali, eppure unite da un'eredità spirituale che, assieme, discutiamo, sviluppiamo, condividiamo e sì, amiamo.

+++

13. L'Europa vera è a rischio. I risultati ottenuti dalla sovranità popolare, dalla resistenza all'impero, dal cosmopolitismo capace di amore civico, il retaggio cristiano di una vita autenticamente umana e dignitosa, l'impegno vivo nei confronti della nostra eredità classica stanno tutti scemando. I padrini dell'Europa falsa costruiscono la loro fasulla Cristianità di diritti umani universali e noi perdiamo la nostra casa.

Stiamo perdendo la nostra casa.

14. L'Europa falsa si gloria di un impegno senza precedenti a favore della libertà umana. Questa libertà, però, è assolutamente a senso unico. Viene veduta come la liberazione da ogni freno: libertà sessuale, libertà di espressione di sé, libertà di "essere se stessi". La generazione del 1968 considera queste libertà come vittorie preziose su quello che un tempo era un regime culturale onnipotente e oppressivo. I sessantottini si considerano grandi liberatori, e le loro trasgressioni vengono acclamate come nobili conquiste morali per le quali il mondo intero dovrebbe essere loro grato.

Sta prevalendo una libertà falsa.

15. Per le generazioni europee più giovani, invece, la realtà è molto meno dorata. L'edonismo libertino conduce spesso alla noia e a un profondo senso d'inutilità. Il vincolo matrimoniale si è indebolito. Nel mare torbido della libertà sessuale, il desiderio profondo dei giovani di sposarsi e di formare famiglie viene spesso frustrato. Una libertà che frustra le ambizioni più profonde del nostro cuore diventa una maledizione. Sembra che le nostre società stiano cadendo nell'individualismo, nell'isolamento e nell'inerzia. Al posto della libertà, siamo condannati al vuoto conformismo di una cultura guidata dai consumi e dai *media*. È quindi nostro dovere dire la verità: la generazione del 1968 ha distrutto, ma non ha costruito. Ha creato un vuoto ora riempito dai *social media*, dal turismo di massa e dalla pornografia.

L'individualismo, l'isolamento e l'astuzia sono diffusi.

16. E mentre ascoltiamo i vanti di questa libertà senza precedenti, la vita dell'Europa si fa sempre più globalmente regolamentata. Ci

Siamo regolati e gestiti.

sono regole – spesso predisposte da tecnocrati senza volto legati a interessi forti – che governano le nostre relazioni professionali, le nostre decisioni nel campo degli affari, i nostri titoli di studio, i nostri mezzi d'informazione e d'intrattenimento, la nostra stampa. E ora l'Europa cerca di restringere ancora di più la libertà di parola, una libertà che è stata europea sin dal principio e che equivale alla manifestazione della libertà di coscienza. Ma gli obiettivi di queste restrizioni non sono l'oscenità e le altre aggressioni alla decenza nella vita pubblica. Al contrario, la classe dirigente europea vuole manifestamente restringere la libertà di parola. Gli esponenti politici che danno voce a certe verità sconvenienti sull'islam e sull'immigrazione vengono trascinati in tribunale. La correttezza politica impone tabù così forti da squalificare in partenza qualsiasi tentativo di sfidare lo *status quo*. In realtà, l'Europa falsa non incoraggia la cultura della libertà. Promuove una cultura dell'omogeneità guidata da criteri mercantili e della conformità imposta da logiche politiche.

17. L'Europa falsa si vanta pure di un impegno senza precedenti a favore dell'eguaglianza. Pretende di promuovere la non-discriminazione e l'inclusione di tutte le razze, di tutte le religioni e di tutte le identità. In questo campo sono stati effettivamente compiuti progressi veri, ma il distacco utopistico dalla realtà ha preso il sopravvento. Negli ultimi decenni, l'Europa ha perseguito un grandioso progetto multiculturalista. Chiedere o figuriamoci promuovere l'assimilazione dei nuovi arrivati musulmani alle nostre usanze e ai nostri costumi, peggio ancora alla nostra religione, è stata giudicata un'ingiustizia triviale. L'impegno egualitario, ci è stato detto, impone che noi abiuriamo anche la più piccola pretesa di ritenere superiore la nostra cultura. Paradossalmente, l'impresa multiculturale europea, che nega le radici cristiane dell'Europa, vive in modo esagerato e insopportabile alle spalle dell'ideale cristiano di carità universale. Dai popoli europei pretende un grado di abnegazione da santi. Denunciamo quindi il tentativo di fare della completa colonizzazione delle nostre patrie e della rovina della nostra cultura il traguardo glorioso dell'Europa nel secolo XXI, da raggiungere attraverso il sacrificio collettivo di sé in nome di una nuova comunità globale di pace e di prosperità che sta per nascere.

Il multiculturalismo è impraticabile.

18. In quest'idea c'è una grande misura di malafede. La maggior parte degli esponenti dei nostri mondi politici è senza dubbio convinta che la cultura europea sia superiore, ma non lo può dire in pubblico perché offenderebbe gl'immigrati. Stante questa superior-

Cresce la fede falsa.

ità, pensano che l'assimilazione avverrà in modo naturale e rapido. Riecheggiando ironicamente l'antica idea imperialista, le classi dirigenti europee presumono infatti che, in qualche modo, in obbedienza alle leggi della natura o della storia, "loro" diventeranno necessariamente come "noi"; e non concepiscono che possa accadere invece l'inverso. Nel frattempo, s'impiega la dottrina multiculturalista ufficiale come strumento terapeutico per gestire le incresciose ma "temporanee" tensioni culturali.

19. Ma vi è una malafede ancora maggiore, di un genere più oscuro. Negli ultimi decenni, una parte sempre più ampia della nostra classe dirigente ha riposto i propri interessi nell'accelerazione della globalizzazione. I suoi esponenti mirano a dar vita a istituzioni sovranazionali che possano controllare senza l'inconveniente della sovranità popolare. È sempre più chiaro che il "deficit di democrazia" di cui soffre l'Unione Europea non è solo un problema tecnico che si può risolvere con mezzi tecnici, ma un impegno basilare difeso con zelo. Legittimati da presunte necessità economiche o attraverso l'elaborazione autonoma di una nuova legislazione internazionale dei diritti umani, i mandarini sovranazionali delle istituzioni comunitarie europee confiscano la vita politica dell'Europa, rispondendo alle sfide in modo tecnocratico: *non esiste alternativa*. È questa la tirannia morbida ma concreta che abbiamo oggi di fronte.

Aumenta la tirannia tecnologica.

20. Nonostante i migliori sforzi profusi dai suoi partigiani per cercare di tenere in piedi un castello d'illusioni confortanti, l'arroganza dell'Europa falsa sta però ora diventando del tutto evidente. Soprattutto, l'Europa falsa si sta rivelando *più debole* di quanto chiunque avrebbe mai immaginato. L'intrattenimento popolare e il consumo materiale non alimentano la vita civica. Depauperate d'ideali nobili e inibite dall'ideologia multiculturalista a esprimere orgoglio patriottico, le nostre società hanno difficoltà a trovare la volontà di difendersi. In più, non sono certo la retorica dell'inclusione o l'impersonalità di un sistema economico dominato da gigantesche società internazionali per azioni a poter ridare vigore al senso civico e alla coesione sociale. Dobbiamo essere franchi ancora una volta: le società europee si stanno sfilacciando malamente. Se non apriremo gli occhi, assisteremo a un uso sempre maggiore del potere statalista, dell'ingegneria sociale e dell'indottrinamento culturale. Non è solo il terrorismo islamico a portare soldati pesantemente armati nelle nostre strade. Per domare le contestazioni antisistema e persino le folle ubriache dei tifosi di calcio oggi sono necessari poliziotti

La Europa falsa è fragile e impotente.

in tenuta antisommossa. Il fanatismo delle tifoserie sportive è un segno disperato nel bisogno profondamente umano di solidarietà, un bisogno che d'altra parte l'Europa falsa disattende.

21. In Europa, i ceti intellettuali sono, purtroppo, fra i principali partigiani ideologici della boria dell'Europa falsa. Senza dubbio, le nostre università sono una delle glorie della civiltà europea. Ma laddove un tempo esse cercavano di trasmettere a ogni nuova generazione la sapienza delle epoche passate, oggi per i più il pensiero critico equivale alla semplicistica riconsiderazione del passato. La stella polare dello spirito europeo è stata la rigorosa disciplina dell'onestà e dell'obiettività intellettuali. Ma da due generazioni questo nobile ideale è stato trasformato. L'ascetismo che un tempo cercava di liberare la mente dalla tirannia dell'opinione dominante si è mutata in un'animosità spesso compiaciuta e irriflessiva contro tutto ciò che ci appartiene. Questo atteggiamento di ripudio culturale è un modo semplice e a buon mercato per atteggiarsi a "critici". Negli ultimi decenni, è stato sperimentato nelle sale da convegno, diventando una dottrina, un dogma. E l'unirsi a questo credo viene preso come segno di elezione spirituale da "illuminati". Di conseguenza, le nostre università sono diventate agenti attivi della distruzione culturale.

Si è sviluppata una cultura del ripudio.

22. Le nostre classi dirigenti promuovono i diritti umani. Combattono i cambiamenti climatici. Progettano una economia di mercato più globalmente integrata e l'armonizzazione delle politiche fiscali. Supervisionano i passi compiuti verso l'eguaglianza di genere. Fanno così tanto per noi! Che importa dunque dei meccanismi con cui sono arrivati ai loro posti? Che importa se i popoli europei sono sempre più scettici delle loro gestioni?

Le elite esibiscono in modo arrogante le loro virtù.

23. Lo scetticismo crescente è pienamente giustificato. Oggi l'Europa è dominata da un materialismo privo di obiettivi incapace di motivare gli uomini e le donne a generare figli e a formare famiglie. La cultura del ripudio defrauda le generazioni future del senso d'identità. In alcuni dei nostri Paesi vi sono zone intere in cui i musulmani vivono informalmente autonomi rispetto alle leggi vigenti, quasi fossero dei coloni invece che dei nostri connazionali. L'individualismo ci isola gli uni dagli altri. La globalizzazione trasforma le prospettive di vita di milioni di persone. Quando le si sfida, le nostre classi dirigenti dicono che la loro è semplicemente la gestione dell'inevitabile e la sistemazione delle necessità più impellenti. Nessun'altra strada

Un'alternativa c'è.

è possibile, e resistere è irrazionale. Le cose non possono andare altrimenti. Chi si oppone, soffre di nostalgia, e per questo merita di essere moralmente condannato come razzista e fascista. Man mano che le divisioni sociali e la sfiducia civica si fanno evidenti, la vita pubblica europea diviene più rabbiosa, più rancorosa, e nessuno sa dove questo potrà condurre. Dobbiamo smettere di camminare lungo questa strada. Dobbiamo liberarci della tirannia dell'Europa falsa. Un'alternativa c'è.

+++

24. L'opera di rinnovamento inizia con l'autocoscienza teologica. Le pretese universaliste e multiculturaliste dell'Europa falsa si rivelano essere surrogati della religione, con tanto di impegni di fede e pure di anatemi. È l'oppio potente che paralizza politicamente l'Europa. Noi dobbiamo quindi sottolineare che le aspirazioni religiose appartengono al mondo della religione, non a quello della politica, meno ancora a quello dell'amministrazione burocratica. Per recuperare la nostra capacità di agire nella politica e nella storia, è imperativo riscolarizzare la vita politica dell'Europa.

Dobbiamo rifiutare i surrogati della religione.

25. Quest'impresa esigerà che ognuno di noi rinunci al linguaggio bugiardo che evita le responsabilità e che favorisce la manipolazione ideologica. I discorsi sulla diversità, sull'inclusione e sul multiculturalismo sono vuoti. Spesso è un linguaggio utilizzato per travestire i nostri fallimenti da conquiste: la dissoluzione della solidarietà sociale viene "in realtà" presa come un segnale di benvenuto, di tolleranza e d'inclusione. Ma questo è linguaggio da *marketing*, inteso a oscurare la realtà invece che a illuminarla. Dobbiamo allora recuperare il rispetto profondo per la realtà. Il linguaggio è uno strumento delicato, e usandolo come un randello lo si degrada. Dobbiamo farci fautori del decoro linguistico. Il ricorso alla denuncia è il segno della decadenza che ha aggredito il nostro tempo. Non dobbiamo tollerare l'intimidazione verbale, men che meno le minacce di morte. Dobbiamo proteggere chi parla in modo ragionevole anche quando pensiamo che sbagli. Il futuro dell'Europa dev'essere liberale nel senso migliore del termine, ovvero garante di discussioni pubbliche appassionate, libere da ogni minaccia di violenza e di coercizione.

Dobbiamo ripristinare un vero e proprio liberalismo.

26. Rompere l'incantesimo dell'Europa falsa e della sua utopistica crociata pseudo-religiosa votata a costruire un mondo senza confini significa incoraggiare una nuova arte del governo e un nuovo tipo di

Abbiamo bisogno di statisti responsabili.

uomini di governo. Un uomo politico di valore salvaguarda il bene comune di un determinato popolo. Un valido uomo di governo considera la nostra comune eredità europea e le nostre specifiche tradizioni nazionali doni magnifici e vivificanti, ma al contempo fragili. Quindi né le ricusa né rischia di smarrirle per inseguire sogni utopici. Gli uomini politici così desiderano sinceramente gli onori conferiti loro dalle proprie genti, non bramano l'approvazione di quella "comunità internazionale" che di fatto è solo la cerchia di relazioni pubbliche di una oligarchia.

27. Riconoscendo il carattere particolare dei Paesi europei, e la loro impronta cristiana, non dobbiamo lasciarci confondere dalle affermazioni pretestuose dei multiculturalisti. L'immigrazione senza l'assimilazione è solo una colonizzazione, e dev'essere respinta. Ci attendiamo giustamente che chi migra nelle nostre terre divenga parte dei nostri Paesi, adottando le nostre usanze. Quest'aspettativa deve però essere sostenuta da una politica solida. Il linguaggio del multiculturalismo è stato importato dagli Stati Uniti d'America. Ma l'età d'oro dell'immigrazione negli Stati Uniti è stata all'inizio del secolo XX, un periodo di crescita economica notevolmente rapida in un Paese sostanzialmente privo di Welfare State e caratterizzato da un forte senso d'identità nazionale che ci si attendeva gl'immigrati assimilassero. Dopo avere accolto numeri enormi d'immigrati, gli Stati Uniti hanno poi praticamente sigillato le porte per due generazioni. L'Europa deve imparare da quell'esperienza americana invece che adottare le ideologie americane contemporanee. Quell'esperienza dice che il lavoro è un potente forza di assimilazione, che un Welfare State indulgente può invece impedire l'assimilazione e che a volte la prudenza politica impone di ridurre le cifre dell'immigrazione, anche in modo drastico. Non dobbiamo permettere che l'ideologia multiculturalista deformi la nostra capacità di valutare in sede politica quale sia il modo migliore per servire il bene comune, cosa che peraltro esige che comunità nazionali sufficientemente unite e solidali considerino il proprio bene come comune.

Dobbiamo rinnovare l'unità nazionale e la solidarietà.

28. Dopo la Seconda guerra mondiale, l'Europa Occidentale ha saputo far crescere sistemi democratici vitali. Dopo il crollo dell'impero sovietico, i Paesi dell'Europa Centrale hanno ricuperato la propria vitalità civica. Sono due delle conquiste più preziose cui l'Europa sia mai giunta. Ma andranno perdute se non affrontiamo il nodo dell'immigrazione e dei cambiamenti demografici in atto nei nostri Paesi. Solo gl'imperi possono essere multiculturali, ed

Solo gli imperi sono multiculturali.

è esattamente un impero ciò che l'Unione Europea diventerà se non riusciremo a fare di una nuova unità civica solidale il criterio per valutare le politiche sull'immigrazione e le strategie per l'assimilazione.

29. Molti pensano erroneamente che l'Europa sia scossa solo dalle controversie sull'immigrazione. In verità, la questione dell'immigrazione è solo uno degli aspetti di un processo di disfacimento sociale più generale che dev'essere invertito. Dobbiamo ripristinare la dignità sociale che hanno i ruoli specifici. I genitori, gl'insegnanti e i professori hanno il dovere di formare coloro che sono affidati alle loro cure. Dobbiamo resistere al culto della competenza che s'impone a spese della sapienza, del garbo e della ricerca di una vita colta. L'Europa non conoscerà alcun rinnovamento senza il rifiuto deciso dell'egualitarismo esagerato e della riduzione del sapere a conoscenza tecnica. Noi abbracciamo con favore le conquiste politiche dell'età moderna. Ogni uomo e ogni donna debbono avere parità di voto. I diritti fondamentali debbono essere protetti. Ma una democrazia sana esige gerarchie sociali e culturali che incoraggino il perseguimento dell'eccellenza e che rendano onore a coloro che servono il bene comune. Dobbiamo restaurare il senso della grandezza spirituale e onorarlo in modo che la nostra civiltà possa contrastare il potere crescente della mera ricchezza da un lato e dell'intrattenimento triviale dall'altro.

Una giusta gerarchia nutre il benessere sociale.

30. La dignità umana è più del diritto a essere lasciati in pace e le dottrine dei diritti umani internazionali non esauriscono la sete di giustizia, meno ancora la sete del bene. L'Europa deve riorganizzare il consenso attorno alla cultura morale di modo che la gente possa essere guidata all'obiettivo di una vita virtuosa. Non possiamo consentire che una falsa idea di libertà impedisca l'uso prudente del diritto per scoraggiare il vizio. Dobbiamo perdonare la debolezza umana, ma l'Europa non può prosperare senza restaurare l'aspirazione comune alla rettitudine e all'eccellenza umana. La cultura della dignità sgorga dal decoro e dall'adempimento dei doveri che competono al nostro stato sociale. Dobbiamo recuperare il rispetto reciproco fra le classi sociali che caratterizza una società che dà valore ai contributi di tutti.

Dobbiamo ripristinare la cultura morale.

31. Mentre riconosciamo gli aspetti positivi delle economie di libero mercato, dobbiamo resistere alle ideologie che cercano di rendere totalizzante la logica del mercato. Non possiamo permettere che

I mercati devono essere ordinati verso fini sociali.

tutto sia in vendita. I mercati che funzionano bene esigono che sia il diritto a precedere e a presiedere (*rule of law*) e il nostro diritto che tutto precede e presiede deve puntare più in alto della mera efficienza economica. Del resto i mercati funzionano meglio quando sono inseriti in istituzioni sociali forti organizzate sui principi autonomi non mercantili. La crescita economica, benché benefica, non è il bene sommo. I mercati debbono essere orientati a fini sociali. Oggi il gigantismo aziendale minaccia persino la sovranità politica. I Paesi debbono cooperare per dominare l'arroganza e l'irragionevolezza delle forze economiche globali. Noi ci riconosciamo quindi in un uso prudente del potere esercitato dai governi per sostenere beni sociali non economici.

32. Noi crediamo che l'Europa abbia una storia e una cultura degne di essere difese. Troppo spesso, però, le nostre università tradiscono la nostra eredità culturale. Dobbiamo riformare i programmi scolastici per incoraggiare la trasmissione della nostra cultura comune invece che indottrinare i giovani con una cultura del ripudio. Gli insegnanti e i mentori di ogni livello hanno il dovere della memoria. Dovrebbero essere orgogliosi del ruolo di ponte fra le generazioni passate e future che hanno. Dobbiamo recuperare anche il senso della cultura europea alta, usando il bello e il sublime come norma comune e rigettando la degradazione delle arti a una fattispecie della propaganda politica. Questo esigerà che si allevi una nuova generazione di mecenati. Le società per azioni e le burocrazie si sono rivelate essere custodi davvero poveri delle arti.

L'istruzione deve essere riformata.

33. Il matrimonio è il fondamento della società civile e la base dell'armonia fra gli uomini e le donne. È il legame intimo tra un uomo e una donna che si organizza per il sostentamento della famiglia e per la crescita dei figli. Noi affermiamo che i ruoli più fondamentali che abbiamo sia nella società sia in quanto esseri umani sono quelli di padri e di madri. Il matrimonio e i figli sono parte integrante di qualsiasi prospettiva di prosperità umana. A coloro che li hanno generati al mondo i figli richiedono sacrificio. È un sacrificio nobile cui deve essere reso onore. Noi pertanto auspichiamo politiche sociali prudenti che incoraggino e rafforzino il matrimonio, la maternità e l'educazione dei figli. Una società che non accoglie i figli non ha futuro.

Il matrimonio e la famiglia sono essenziali.

+++

34. L'Europa di oggi è attraversato da grande preoccupazione per il sorgere di quello che viene chiamato "populismo", anche se il significato del termine non viene mai definito ed è usato per lo più solo come invettiva. Sul tema abbiamo le nostre riserve. L'Europa deve attingere alla sapienza profonda delle proprie tradizioni piuttosto che affidarsi a *slogan* semplicistici e a richiami emotivi divisivi. Eppure ci rendiamo conto che molti elementi di questo nuovo fenomeno politico possono rappresentare una sana ribellione contro la tirannia dell'Europa falsa, che etichetta come "antidemocratica" qualsiasi realtà ne minacci il monopolio della legittimità morale. Il cosiddetto "populismo" sfida la dittatura dello *status quo*, il "fanatismo del centro", e lo fa giustamente. È un segno che persino nel mezzo della nostra cultura politica degradata e impoverita è possibile ridare vita all'agire storico dei popoli europei.

Il populismo dovrebbe essere combattuto.

35. Rifiutiamo perché falsa la pretesa di dire che non esiste alternativa responsabile alla solidarietà artificiale e senz'anima di un mercato unificato, di una burocrazia transnazionale e di un intrattenimento dozzinale. L'alternativa responsabile è l'Europa vera.

Il nostro futuro è la Europa vera.

36. In questo momento, chiediamo a tutti gli europei di unirsi a noi per respingere le fantasie utopistiche di un mondo multiculturale senza frontiere. Amiamo a buon diritto le nostre patrie e cerchiamo di trasmettere ai nostri figli ogni elemento nobile che noi stessi abbiamo ricevuto in dote. Da europei, condividiamo anche una eredità comune e questa eredità ci chiede di vivere assieme in pace in una Europa delle nazioni. Ripristiniamo la sovranità nazionale e recuperiamo la dignità di una responsabilità politica condivisa per il futuro dell'Europa.

Dobbiamo assumerci la responsabilità

Philippe Bénétou (France)

Rémi Brague (France)

Chantal Delsol (France)

Roman Joch (Česko)

L'AFFERMAZIONE DI PARIGI

Lánczi András (Magyarország)

Ryszard Legutko (Polska)

Roger Scruton (United Kingdom)

Robert Spaemann (Deutschland)

Bart Jan Spruyt (Nederland)

Matthias Storme (België)

Pierre Manent (France)

Dalmacio Negro Pavón (España)